Due concetti della filosofia evoluzionista

« Oggi l'uomo è considerato dalle dottrine evolutive come « l'ultimo e più elevato grado di evoluzione degli esseri « organici, ma non è più l'essere privilegiato per cui tutte « le cose sono state create » ; questo concetto, con tali od altre parole, domina oggi nella filosofia evoluzionista, ed ancora, ma non interamente, nelle scienze naturali dalle quali le è derivato, e nelle quali si è introdotto come svolgimento e trasformazione d'un concetto antico essenzialmente eguale, apparentemente diverso.

Quando ancora si credeva che la terra fosse il centro dell'universo, era l'uomo il primo ente dell' universo dopo Dio ; decaduta la terra alle umili funzioni di parte minima d'una parte minima dell'universo, decadde anche l'uomo, che dovette accontentarsi di essere il centro della terra, quello per cui tutto era stato fatto sulla terra. Poi parve che anche questo primato gli fosse conteso, ed egli dovette restringersi ad essere il primo tra gli animali, tanto primo da essere già qualche cosa di diverso, e da sottrarsi alle loro leggi. Ma già gli zoologi e gli evoluzionisti si incaricavano di scuotere questo suo primato, e gli venivano a dire che per la struttura, e per le sue funzioni, egli era un animale equivalente agli altri, nè migliore nè peggiore.

Digitized by Google

Il concetto della superiorità dell'uomo, battuto completamente sul campo della scienza, dovette cedere, ma ricomparve ben tosto sopra il terreno scientifico, sotto la forma prudente e modesta, che salvava tutte le apparenze, d'un quesito: qual'è il concetto di perfezione nella natura partendo da un punto di vista positivo?

Però gli scienziati, se non evitarono, cercano ora d'evitare anche questa discussione, sentendo che, logicamente, la teoria dell'evoluzione nega qualunque principio di perfezione, e giudica oziose le discussioni in proposito, poichè al concetto di perfezione possono credere soltanto i creazionisti e gli avversari dell'evoluzione. Ed infatti il problema, considerato sotto l'aspetto evoluzionista, ha un peccato logico originario; proponendolo si viene a supporre che vi siano specie animali più o meno perfette, mentre la teoria dell' evoluzione prova che ciascuna specie animale, e quella soltanto, è perfetta per il posto che essa occupa in natura, e che lo stadio in cui si trova della sua evoluzione, è la risultante dell'azione continuata del tempo e dell'ambiente, si che il foraminifero che vive al fondo degli Oceani è tanto perfetto e ci ha messo lo stesso tempo per arrivare al suo stadio d'evoluzione quanto l'uomo. Adunque in primo luogo questo concetto di perfezione non si potrebbe trasmettere da una specie all'altra, ma sarebbe proprio di ogni singola specie, ed anche per ammetterlo in questo ristretto significato sarebbe pur necessario ammettere in particolare l'idea di progresso, la quale è ripugnante alla natura delle cose. In secondo luogo questo problema della perfezione viene anche ad opporsi ad uno dei principii più vitali e fecondi per ispiegare l'elezione natu-

Digitized by Google

rale, cioè la lotta per la vita, che in altre parole è definita la sopravvivenza del più adatto all'ambiente.Ora volendo ammettere specie più o meno perfette, si viene anche a dire che esse sono più o meno adatte all'ambiente nel quale si trovano, mentre tutte per esempio le specie attuali, e quelle solo, ed in pari grado, sono adatte all' ambiente attuale. Date queste difficoltà generali, non meno dubbi si presentano i criteri per risolvere il problema della perfezione, e dubbiosi in proposito si mostrano anche quelli che per obbligo d'ufficio li propongano e li sostengano, volendo che essi sieno applicati con restrizioni, e sotto determinate condizioni. I criteri principali adottati furon questi: I° criterio paleontologico. II° criterio desunto dal differenziamento degli organi del quale la divisione di lavoro non sarebbe che un corollario. III° criterio desunto dalla dipendenza delle parti le une dalle altre e di tutte da un centro. IV° criterio embriologico.

Se, per quanto a me pare, il problema era già a priori posto male, ed inquinato dal pregiudizio della superiorità umana, tanto da proporlo solo per arrivare a questo antico risultato, non di molto valore dovevan essere i criteri addotti per risolverlo, e facilmente refutabili. Mi riservo di discutere il quinto criterio nella seconda parte di questo mio scritto e passo alla discussione del primo.

Si dice che la paleontologia dimostra che la vita, dal primo essere apparso sulla terra, è in generale sempre andata perfezionandosi, di modo che se sappiamo quando un essere è apparso, possiamo dedurre della sua perfezione, e quindi trarre uno dei criteri sulla sua posizione sistematica. Si aggiunge però: questo carattere per quanto buono non

Digitized by Google

può essere da solo applicato, è giusto soltanto da un punto di vista generale, in quanto che non si deve credere che le specie sieno soggette ad un progresso continuo e necessario, ogni progresso avviene per ragioni tutte utilitarie, e non per ragioni insite, e se tornasse conto ad una specie di regredire, regredirebbe come mostra in molti casi la Zoologia. Ma questo primo criterio non può essere usato nè da solo nè in compagnia con altri, perchè bisognerebbe pur dimostrare che a parità d'ambiente e di tempo, si verificò questo movimento dal meno perfetto al più perfetto, ciò che non è dimostrabile. Ma volendo e dovendo in base all'evoluzione, giudicare dello svolgimento delle specie, in corrispondenza con i mutamenti della natura, con i quali è strettamente collegato, non si può affermare che le specie d'una volta fossero meno perfette, e quelle d'adesso perfettissime, per nulla opponendosi la teoria dell'evoluzione a che si dimostrasse che le specie ora esistenti si sarebbero mostrate disadatte ad altro ambiente, e quindi anche meno perfette, poichè il metro dell'evoluzione non è già l'uomo e il pensiero di questo o quel singolo individuo, ma l'ambiente e il tempo. Si che questo primo criterio non è conciliabile con la teoria dell'evoluzione, che soltanto può dimostrare il movimento organico e le ragioni e i modi, ma nè progressivo nè di regresso nè separato dall'ambiente e dal tempo, e questo violento distacco dovrebbe essere invero fatto se si volessero comparare tra loro stadi di specie così lontane per tempo e per ambiente.

Criteri II°, III°. Era inutile il decidere del concetto di perfezione quando si veniva già implicitamente a dire che

Digitized by Google

dall'uomo o specie affini si dovevano trarre i criteri necessari per risolvere il quesito. Ed era ancora inutile l'affannarsi intorno a questa questione, basandosi sull'ipotesi che la natura vada dal semplice al complesso, dal discentramento al concentramento, dall'uno e dall'indiviso al vario ed al diviso e che infine vi sia una legge del progresso; e dopo aver tolti in prestito tutti i dati dall'ultimo termine supposto dell'evoluzione gridar poi trionfalmente che quest'ultimo termine è il più perfetto. Ma non basta. Chi non sa che la natura va dal semplice al complesso come dal complesso al semplice, che tanto nel regno inorganico che nell'organico si va dalla composizione alla scomposizione, come dalla scomposizione alla composizione, dal vario e dal diviso all'uno e all'indiviso, così che i criteri per giudicare della perfezione delle specie animali potrò prenderli dalle specie così dette inferiori, con lo stesso diritto che gli altri li prendono dalle specie così dette superiori, e concludere infine che le specie animali, con i caratteri opposti alle superiori, sono anche le più perfette? Se si aggiunga che questa ipotesi sia d'un protozoo, in suo favore staranno tutte le ragioni soggettive del protozoo, per ritenersi il più perfetto.

D'altronde ammesso pure che questi criteri sieno ottimi per guidare al concetto di perfezione, ammesso che questo concetto sia accettabile dalla teoria dell'evoluzione, ammesso che vi siano specie superiori ed inferiori, o come si vogliano chiamare, sarà bene mettere in evidenza le conseguenze di queste proposizioni. Si sa che le specie animali e vegetali, da una forma a noi sconosciuta, vanno sempre più differenziando e movendo verso forme del pari

Digitized by Google

sconosciute, si sa inoltre che da una forma comune derivando forme differenti, queste tendono a rendersi sempre più differenti tra loro, ciò che è provato dalla scomparsa delle varietà intermedie, con la sopravvivenza di quelle che sono tra loro più distanti. Ora il concetto di perfezione, così come è dato, portava e porta anche, a considerare le specie inferiori quali forme arrestate nel loro sviluppo, ai primi gradini dell'evoluzione, e tendenti a confluire verso una forma superiore, la quale sarebbe data dall'uomo, o da una forma affine. Ora in natura tutte le specie dacchè avvenne il primo differenziamento tendono a divergere, e l'arresto d'evoluzione è impossibile, poichè l'arresto d'evoluzione d'una specie significa la morte della specie stessa, come lo dimostrano le specie estinte, e quelle che si vanno tuttora estinguendo. Infatti variando l'ambiente e il tempo, sarebbe ben strano che una specie s'arrestasse nel suo movimento vitale, che è l'evoluzione, sarebbe come voler credere, che arrestatosi ogni movimento nell'individuo singolo, permanesse in lui ancora la vita. Per queste difficoltà inconciliabili con la teoria dell'evoluzione, gli scienziati evitano di parlare del concetto di perfezione, intuendo che i criteri per dare questo giudizio sono contradditori, come quelli che sono la larva d'un concetto già spento per gli evoluzionisti, ma che non è stato ancora eliminato, come nelle teorie copernicane da prima si infiltravano le idee del sistema tolemaico, che furono solo gradatamente eliminate. Ma se gli scienziati sono esitanti, i filosofi non esitano affatto ad accettare questo concetto, e con questo tutto il corteggio delle idee e delle parole ad esso inerente e che non sembra essere in relazione con

Digitized by Google

l'attuale ambiente scientifico. Non sarà quindi difficile apprendo un libro di filosofia evoluzionista che tratti dei fenomeni del sistema nervoso dei singoli, o che tratti dei fenomeni presentati dagli aggregati dei singoli, non sarà quindi difficile dico, sentir parlare di specie superiori ed inferiori, di perfette ed imperfette, di elevate alte, e basse ed infime, di prime ed ultime, di più evolute e di meno evolute, di progresso e regresso, parole tutte che hanno lo stesso valore scientifico delle parole: destra sinistra, inferiore superiore, avanti addietro, riferite allo spazio in relazione con noi stessi. Questi termini che dalle specie vengon poi allargati a tutti i fenomeni da esse presentati, sono tanto relativi che non si potrebbero più dire scientifici. Ma si usano e si useranno ancora per moltissimo tempo, perchè in ciascun organismo e nei suoi prodotti, come è il pensiero, agiscono le forze dell'evoluzione, l'una conservatrice l'ereditarietà, l'altra agente la variabilità. Le quali forze ben si potrebbero comparare con le forze che agiscono su un pianeta, il quale è attratto continuamente dal corpo centrale, mentre la forza d'inerzia lo porterebbe ad uscire dall'orbita d'attrazione, ed è nella risultante delle forze centrifuga e centripeta che si va compiendo il suo moto. Anche il pensiero umano sembra soggetto a queste due forze, l'una che tende a farlo variare in relazione con l'ambiente, l'altra che tende a farlo arrestare in rapporto con l'attrazione esercitata su lui dall'ambiente passato, ed è nella risultante di queste due forze che esso equabilmente si muove. Noi ci serviamo automaticamente di gran parte dei nostri pensieri, e delle nostre parole, perchè si sono fissati in noi, e gli usiamo anche quando essi non

Digitized by Google

hanno nè significato nè valore, perchè sono sotto la soglia della coscienza. É per questo che di molta parte del nostro mondo ideale noi non sapremmo dare la spiegazione oggi, perchè al di fuori dello stadio evolutivo presente, ed i posteri non si sapranno render ragione, se domandati, del concetto di perfezione e delle parole con esso unite, perchè essi le adopereranno allora inconsciamente. Sono appunto questi residui d'altri tempi e d'altri ambienti nel pensiero, comparabili con gli organi rudimentali nelle specie, e simili in questo all'ingannevole luce che arriva a noi ancora da stelle forse già da migliaia d'anni estinte; vane apparenze di stadi scomparsi.

Verrei quindi a conchiudere che questo concetto di perfezione è solo una prova di più che anche il pensiero è una formazione naturale e soggetta all'evoluzione nelle sue ragioni ed i suoi modi; in secondo luogo che il metro onde misurare le specie non è dato da quella o questa specie animale o vegetale, ma dall'ambiente e dal tempo in ordine ai quali si svolgono le forme viventi, e che ogni specie animale e quella soltanto è perfetta in sè e per sè; in fine che le parole connesse con il concetto di perfezione sarebbero solo applicabili ad ogni singola specie, ed anche per questa in un significato puramente materiale, escluso il concetto di perfezione, ed atte solo a far sapere che quella specie è più o meno distante dal punto d'origine, così come sogliono fare i naturalisti moderni.

Ed ora vengo a trattare del secondo concetto penetrato nella filosofia evoluzionista dalla teoria dell'evoluzione che è già riuscita a liberarsene, mentre l'altra non mostra ancora alcun segno di voler abbandonarlo.

Digitized by Google

Da che si ritenne insufficiente la teoria della creazione a spiegare i fenomeni presentati dal mondo organico, e si propose l'ipotesi dell'evoluzione confortandola di numerose prove fino a farla diventare una teoria, fu grande l'ardore degli scienziati nel ricercare per quali e quanti gradi erano passate le singole specie, e sopratutto l'uomo, sul quale erano più acute e più controverse le questioni. Ora in questa difficilissima ricerca delle origini e degli stadi intermedi erano aiutati dalla Paleontologia, la scienza delle specie vissute. Ma là dove la Paleontologia presentava gravi lacune, e sono molte, e là dove non bastava più neppure la Paleontologia e si penetrava per così dire nella preistoria delle specie vissute, si ricorse ad un altro criterio, l'embriologico, si disse cioè: che l'ontogenesi è una filogenesi abbreviata. Vi sono specie e generi i quali nel loro sviluppo embrionale presentano degli stadi che corrispondono ad altre specie o generi di animali, i quali perciò si potrebbero dire gli embrioni *permanenti* dei primi e vanno quindi ritenuti più *bassi*. L'esempio classico in proposito è dato da un vertebrato senza cuore e senza cervello, che è ritenuto l'embrione permanente dei vertebrati; ma se tutti i vertebrati passano per questo stadio, essi vi passano con i caratteri differenziali propri di ciascuna specie, ciò che non si era voluto avvertire. Dove non bastava neppure questo concetto si venne a dire, partendo dal fallace concetto di perfezione, e dell'arresto di evoluzione, che di due specie affini ora esistenti, quella che si suppone l'inferiore non rappresenta altro che uno degli stadi primi, per il quale è passata nella sua evoluzione, la specie affine supposta superiore. Ed è appunto in base a questi tre criteri

Digitized by Google

dei quali solo il primo giusto e vero ma incompleto, che si venne a dire che la scimmia è la progenitrice dell'uomo, che essa ne rappresenta il suo stadio primitivo, e che l'uomo è un grado superiore perfezionato della scimmia. Però dopo essere andati fino a questo estremo, parve che gli evoluzionisti sentissero un vago rimorso, e si ripetessero la domanda degli avversari dell'evoluzione e dei creazionisti: perchè mai queste specie inferiori non mostrano alcuna tendenza a salire nella scala dell'evoluzione, e perchè, se si evolvono, mostrano anzi di voler differire sempre di più tra loro, e dal tipo ritenuto perfetto? Forse un burlone avrebbe potuto dire che le specie non salivano, perchè invece d'una scala l'evoluzione è un albero ramificantesi, ma all'infuori degli scherzi la risposta era facile a darsi, ed era data dalla stessa dottrina del l'evoluzione. Infatti in natura non si dá nè progresso nè regresso, ciascuna specie da che è avvenuto un primo differenziamento dalle specie ad origine comune, è comparabile nei suoi stadi solo con se stessa e non con le vicine; i caratteri affini di due specie dimostrano soltanto l'unità d'origine, e sono gli ereditari, quanto maggiori sono questi tanto minore è il tempo da che è avvenuto il primo differenziamento su cui poi si accumulano i caratteri nuovi, fino a rendere irriconoscibile l'unità d'origine delle due specie. È così che in un libro recente sull'Evoluzione (1) del professore Giovanni Canestrini, che riassume tutte le più recenti ricerche su questa teoria, si vede abbandonato il concetto dell'esistenza di specie attuali rappresentanti stadi an-

(1) *Per l'Evoluzione* — Recensioni e nuovi studi — Giovanni Canestrini, Torino 1894.

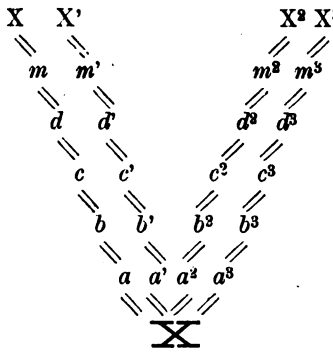
Digitized by Google

teriori di specie così dette elevate; ed in particolare parlandosi dell'uomo si trova scritto (pag. 147): « Ho udito dire più volte che l'uomo è una scimmia perfezionata; ma questa espressione è errata, perchè se io parto da una scimmia bassa e salgo nella scala zoologica verso la più alta, troverò il tipo « scimmia » vieppiù perfezionato; ma per questa via non arriverò giammai all'uomo che è conformato sopra un altro stampo ed atto ad occupare nella economia della natura un posto diverso da quello che occupano le scimmie. Nell'albero zoologico il ramo « uomo » non è quindi una continuazione del ramo « scimmia »; ma un ramo diverso che ebbe origine, secondo alcuni dal ramo « scimmia », secondo altri da un ramo maggiore, lo stipite di tutti i primati. » — E poi più oltre: « Ora se è vero quanto ho detto; le scimmie devono costituire da sole una unica categoria, abbia questa grado di famiglia o di ordine, chi fa entrare l'uomo in quella categoria, vi introduce un essere eterogeneo e la rende poco naturale. » Da questi passi si può desumere quale senso diano alle parole superiore inferiore, basso alto, gli scienziati, un senso strettamente materiale, riferentesi ad ogni singola specie, nè applicabile dall'una all'altra, inoltre in relazione con la loro origine. In secondo luogo è abbandonato il criterio di leggere gli stadi delle specie sui caratteri di specie ora esistenti ritenute inferiori affini, ciò che sarebbe un anacronismo. In terzo luogo si comprende quale valore abbia la legge surriferita che l'ontogenesi è una filogenesi abbreviata, la quale si può attribuire soltanto alle singole specie.

E per fissare le idee in proposito mi propongo uno

Digitized by Google

schema, il più semplice possibile, che mi varrà poi per tutto il seguito della esposizione. Si abbia una forma comune X dalla quale si svolgano per successivi differenziamenti delle varietà, a, a', a^2, a^3, le quali con l'estinzione delle varietà intermedie si svolgano rispettivamente per b e d... per b' c' e'... etc. fino a raggiungere le forme attuali m, m', m^2 m^3, le quali alla lor volta obbedendo all'evoluzione compieranno un movimento, risultante dalle due forze dell'ereditarietà e della variabilità in relazione con l'ambiente, verso forme X, X', X^2, X^3 oppure se si accresterà il loro movimento evolutivo cesseranno d'esistere. Ora per ispiegare la prima origine delle forme attuali si ragionava cosi: ho una forma *m* la quale ha grandi affinità con la forma m', ma non conosco gli stadii per i quali è passata *m*, non conosco.... *a* ovvero *b*, etc. ebbene *a* ovvero *b*, etc. sono dati dalla forma *m'*. Immediatamente si scorge come questo ragionamento sia un anacronismo, perchè in ogni caso le forme *a* o *b* sarebbero comparabili soltanto con le forme *a'* o *b'*; e significhi inoltre andare contro le leggi di natura introducendo nella serie *a*, *b*, *c*, *d*,.... *m*, una forma eterogenea *m'*; supponendo poi che *m'* si sia arrestato nella sua evoluzione allo stadio *a'* o *b'* per fare comodo alle lacune che si presentano nella genesi di *a* ad *m* si viene ad arrestare o far agire l'evoluzione in modo arbitrario sapendosi che l'arresto d'evoluzione è per la



Digitized by Google

specie ciò che l'arresto del movimento per l'individuo singolo. Per quanto riguarda il criterio embriologico è vero che se una forma *m* nel suo sviluppo embrionale passa per stadi *d*, *b*, *c*, *a*, questi potranno rappresentare gli stadi dello svolgimento della specie nel tempo, ma non si potrà dire che questi sieno eguali a *d'*, *b'*, *c'*, *a'*, ed abbiano preceduto *m'*, perchè allora non vi sarebbe più l'evoluzione di quei due primi differenziamenti per cui si ebbero da X due varietà *a*, *a'* ed ora le due specie *m*, *m'*, atte egualmente ad occupare posti diversi nella natura. In altre parole se l'embrione dei vertebrati passa per lo stadio dell'Amphioxus, è un Amphioxus che ha già note tali per cui arriva nello svolgimento a forme *m'*, m^2, m^3, mentre una sola forma e quella dell'Amphioxus arriva alla forma *m* Amphioxus. Per tutte queste ragioni gli scienziati abbandonarono l'idea di vedere in forme attuali così dette inferiori, affini ad un'altra presente, le progenitrici di questa; e se essa parve per un momento squarciare le tenebre del passato, queste si rinchiusero tosto attorno alla debole luce e la soffocarono. Ma non così pensarono i filosofi evoluzionisti, e questi mantengono e sostengono questo concetto, e lo pongono a sostegno delle loro opere. Così quella parte della filosofia che tratta dell'anima cerebrale (accetterei la divisione di alcuni fisiologi (1): d'*anima cerebrale*, cioè i fenomeni presentati dal cervello, cervelletto, midollo allungato, e d'*anima spinale*, cioè i fenomeni presentati dal midollo spinale) ha pur bisogno dopo aver studiati i fenomeni attuali, di rivolgersi a scrutare gli stadi

(1) Pflüger ed altri fisiologi.

Digitized by Google

per i quali passò questa formazione naturale, e si serve dei dati della storia, comparabile per questo alla Paleondogia, finchè esistono, e poi in mancanza d'altro e di meglio si ricorre allo stesso criterio al quale si ricorreva per supplire alle mancanze della Paleontologia. Appresso all'anima cerebrale umana sta quella di specie affini, così per es.: quella della scimmia; si accetta il concetto di perfezione e si dice: l'anima cerebrale dell'uomo è più perfetta di quella della scimmia, quindi questa rappresenta uno stadio meno perfetto, quindi uno stadio inferiore nello svolgimento di quella. Si sa che l'origine di queste specie è comune, i caratteri differenziali dell'anima cerebrale della scimmia non sono altro che caratteri arrestati nel loro sviluppo e corrispondenti a caratteri che doveva possedere l'anima cerebrale umana ai suoi primi gradi di sviluppo. Ed ecco ripetute le idee d'una volta dei naturalisti. Prima di tutto si ammette il concetto di perfezione non ammesso, o ristrettamente, dalla teoria dell' evoluzione, in secondo luogo si viene a ripetere il solito ragionamento: ho lo stadio m dell'anima cerebrale umana e lo stadio m' dell'anima cerebrale della scimmia che è specie affine e d' origine comune, per ispiegare lo stadio a o b che manca della prima, dirò ch'esso è dato dallo stadio m' senza badare che si incorre in un anacronismo, che si introducono elementi eterogenei in una serie di fenomeni, che si arresta a capriccio lo svolgimento d'una formazione naturale quale è l'anima cerebrale della scimmia mentre si sa che il suo organismo si è svolto, dualismo incompatibile; che si annullano i caratteri differenziali per i quali si sono svolte le due forme e si svolgeranno, e che

Digitized by Google

si sostiene che nello svolgimento di una forma *m'* si deve arrivare ad una forma *m* non già ad una X'. Ma queste contraddizioni pare a nulla riescano perchè la psicologia comparata progredisce accumulando sempre nuove prove dell'origine comune della specie, ed accumulando sempre nuovi dati intorno agli stadi presenti dell'anime cerebrali delle specie, sempre nella supposizione di poter arrivare a spiegare gli stadi dell'anima umana nella preistoria, come Cristoforo Colombo che credette di toccare un vecchio mondo mentre ne scopriva uno nuovo.

Nella Sociologia pure si infiltrano e si diffondono gli stessi concetti. Nella Introduzione allo studio della Sociologia di Herbert Spencer sono esaminate diffusamente in quattro capitoli le difficoltà oggettive e soggettive che presenta questo studio, ed Herbert Spencer arriva a dire (pag. 145): « Non vi è dubbio; la schiera di difficoltà ob- « biettive suesposta è formidabile, e se lo scopo della « scienza sociale fosse quello di trarre delle conclusioni « speciali, la cui sicurezza dipendesse da esattissimi dati, « accuratamente coordinati, bisognerebbe certamente abban- « donarla ». E poi più oltre: « occupandoci, non tanto di « quello che consciamente ci dicono i testimoni passati e « presenti, quanto di quello che ci dicono inconsciamente, « riusciremo a raccogliere dei dati induttivi rispetto alle « strutture ed alle funzioni sociali, nella loro origine e « nel loro svolgimento; gli ostacoli che nel caso di qua- « lunque società s'incontrano nel districare quei dati, pos- « sono facilmente superarsi coll'aiuto del metodo compa- « rativo. » Veramente non so se comparando dati erronei con dati erronei si possano far poi delle deduzioni che

Digitized by Google

corrispondano a verità, ma tralasciando queste argomentazioni che potrebbero sembrare sofistiche, non si può non vedere come i sociologi diffidino degli istrumenti di ricerca dei quali si valgono, e ne dimostrino in antecedenza i difetti e le imperfezioni. Infatti le fonti alle quali può attingere il sociologo sono principalmente i monumenti della storia e le relazioni dei viaggiatori. Ma per quanto riguarda la storia e la sua attendibilità si può leggere con qualche utile un brano recente dedotto dalla « Psicologia delle Folle » di Gustavo Le Bon: « Da quanto precede evidentemente risulta che bisogna considerare come lavori di pura immaginazione i lavori di storia. Sono racconti fantastici di fatti male osservati, accompagnati da spiegazioni fatte al momento. Se il passato non ci avesse lasciate le opere letteriarie artistiche e monumentali, noi non sapremmo assolutamente niente di vero su questo passato. » D'altra parte si dimostra che le osservazioni dei viaggiatori sono troppo superficiali per conoscere fatti complessi come i psichici ed i sociologici, e si dice che la quantità delle osservazioni non riesce a migliorarne la qualità quando queste siano tutte cattive. « Inoltre le società così dette inferiori per quanto umili esse sieno, non sono nate ieri. Ora come discernere ciò che è primitivo da quello che non è tale, ciò che è un resto del passato e ciò che è dovuto, al contrario ad un regresso più o meno recente? » Così Durkheim che studiò gli istrumenti di ricerca della sociologia, ed egli conclude « che solo comparando i fatti etnografici con i fatti storici si possono spogliare i primi della loro ambiguità. » In questa reciproca diffidenza di storici, di etnografi, di sociologi, per cui vacillano e non si sostengono i dati della

Digitized by Google

Sociologia, sorge naturale la diffidenza nella sociologia da parte dello studioso; e tanto più naturale se si pensi alla accoglienza che si farebbe a ricerche astronomiche e microscopiche compiute con telescopi e microscopi imperfetti. Ma d'altronde « i cambiamenti sociologici non si possono comprendere se non contemplando nei secoli la loro genesi; e il trarre delle inferenze da effetti prodotti in brevi periodi di tempo, sarebbe illusorio come il giudicare della curvatura della terra, osservando il contorno d'una collina. » (Introduzione allo studio della sociologia di Herbert Spencer). Quindi bisognerà attingere ai dati storici ed etnografici per quanto riguarda lo svolgimento degli aggregati umani che rientra nella storia; ma quando si entra nella preistoria ove non aiutano o danneggiano i dati storici ed etnografici, ritorna in campo il criterio, rifiutato ormai dalle scienze naturali. O come si esprime uno degli ultimi tra quelli che applicarono questo criterio di ricerca in mancanza di meglio: « Per coloro che non isdegnano imparare dagli Indiani, dai Negri, dagli Australiani, si apre una fonte delle più essenziali conclusioni tratte dalla bocca dei testimoni oggi viventi sopra gli stadi della preistoria umana. » (La religione del Veda e del Buddismo. Studi di Hermann Oldemberg). Piuttosto non so comprendere come Herbert Spencer abbia accettato questo concetto nei suoi Principi di Sociologia pur scrivendo nel capitolo VIII par. 50: « Sarebbe facile determinare quali concetti sono veramente « primitivi, se avessimo notizie dell'uomo veramente primi- « tivo. Ma parecchie ragioni inducono a sospettare, che « gli uomini esistenti degli infimi tipi, che formano i più « semplici gruppi sociali, non sono esempio esatto degli

Digitized by Google

« uomini nel loro stato originale. Probabilmente la massima « parte, se non tutti, ebbero antenati in uno stato più « elevato; e tra le loro credenze ne rimane qualcuna, che « si svolse durante questi stati più elevati. Se la teoria « della degradazione, secondo che ordinariamente si for- « mula, è insostenibile; anche la teoria del progresso, « presa in forma assoluta, mi pare insostenibile. Se, da « da una parte, la nozione, che lo stato selvaggio si ori- « gina dalla decadenza della civiltà, non ha riscontro nei « fatti; non ci sono, d'altra parte prove sufficienti che « l'infimo stato selvaggio sia stato sempre basso quanto è « attualmente. È affatto possibile e, a mio credere, molto « probabile, che il regresso sia stato frequente quanto il « progresso. Generalmente s'intende, che l'evoluzione debba « importare in ogni cosa una tendenza intrinseca a dive- « nire qualche cosa di più elevato; ma questo è un con- « cetto erroneo della evoluzione..... ordinariamente non ha « luogo nè progresso nè regresso. » Poi più oltre « quando « le condizioni esterne sono cangiate o meteorologicamente « o geologicamente, o per alterazioni della Flora o della « Fauna, o per emigrazioni derivanti da eccesso di popo- « lazione o per fuggire dinanzi a razze conquistatrici, è « necessaria qualche mutazione nella struttura sociale. Ma « siffatta mutazione non importa necessariamente un pro- « gresso. Spesso non tende a una struttura più elevata, « nè a una più bassa. Là dove il territorio impone modi « di vita inferiori, ne risulta qualche degradazione. Solo « talvolta la combinazione dei fattori è tale da cagionare « una mutazione, che costituisce un passo nell'evoluzione « sociale, che si espande e soppianta i tipi sociali inferiori. »

Digitized by Google

Non so se agli altri, ma a me pare strano che Herbert Spencer dopo aver notato come l'idea di progresso sia relativa e per nulla affatto concludente, continui a parlare di razze inferiori infime, superiori elevate, la quali parole includono l'idea di progresso. Ed è pure, per me, strano che voglia tentare di scoprire quale sia stato l'uomo primitivo, seguendo il metodo di far parlare le razze così dette selvagge attuali. Al qual proposito è utile avvertire come Herbert Spencer interpreti i caratteri differenziali delle razze così dette selvagge e civili. Nel capitolo VI parlando delle emozioni dell'uomo primitivo così dice : « ri- « capitolando i caratteri delle emozioni, alcuni dei quali « sono resi più spiccati dalla stabilità relativa dell'abitu- « dine, abbiamo a notare in primo luogo la subitaneità, « la quale, informando la condotta dell'uomo primitivo, è « così grande ostacolo alla cooperazione... La imprevidenza « è uno dei caratteri più spiccati, dipendente in parte da « questo criterio generale... Insieme con una tendenza di- « sgiuntiva risultante dalle passioni sfrenate degli indi- « vidui, è relativamente piccolo il sentimento che promuove « la coesione... É pochissimo sviluppata quella forma più « elevata di sentimento altruistico, che importa una chiara « ed estesa coscienza degli effetti delle nostre azioni so- « pra gli altri. » Nel capitolo VII parlando dell'intelletto dell'uomo primitivo, nota la mancanza dei concetti di fatti generali, l'indeterminatezza delle idee, la mancanza di una imaginazione inventiva. Ora non parlando dell'ambiguo termine di ***primitivo*** usato a designare l'uomo selvaggio e l'uomo che ha preceduto nella sua evoluzione l'uomo civile, questi caratteri delle emozioni e dell'intel-

Digitized by Google

letto di forme ora viventi, sono interpretati come caratteri arrestati nella loro evoluzione, non già come caratteri differenziali evoluti ed evolventisi, per cui da un primo differenziamento si venne a due forme distinte e che si allontaneranno sempre più: quella dell'uomo così detto civile e dell'uomo così detto selvaggio. E riprendendo lo schema proposto e chiamando *m'* lo stadio attuale dei selvaggi, questo con tutti i caratteri somatici e psichici sarà il frutto d'un lungo passaggio per *d' c' b' a'*, mentre lo stadio attuale *m* dell'uomo civile è pure il frutto d'una evoluzione per *d c b a*, due serie queste che potranno avere termini molto simili, ma non invertibili nè posponibili, inoltre *m'* ed *m* vanno divergendo verso *X'*, *X*, non convergendo, e se uno di questi termini si arresta nella sua evoluzione si estingue, come lo dimostrano le razze selvagge attuali che si estinguono perchè si arrestano nella loro evoluzione. Che se l'uomo civile attuale fosse passato per lo stadio *m'* non so come si potrebbero interpretare i caratteri dei crani neolitici, nei quali gli antropologi distinsero esatte le note delle principali razze europee ora esistenti, ed i caratteri dei crani dei selvaggi moderni i quali sono pur differenti, mentre dovrebbero questi avvicinarsi a quelli per essere tutti di uomini primitivi. Inoltre vanno ripetendo i sociologi che l'individuo vive nella specie, ma qui si tratterebbe di farlo vivere fuori della propria specie, del proprio ambiente e del proprio tempo.

E questo criterio di ricerca a me pare si dimostri erroneo anche nelle sue applicazioni. Si voglia infatti penetrare nella preistoria del linguaggio umano, che è uno dei più

Digitized by Google

cospicui fenomeni sociali e quello che meglio forse di altri si manifesta soggetto all'evoluzione, e si prendano per esempio in esame le lingue ariane, o indoeuropee indogermaniche sanscritiche che dir si vogliano. William Jones nel 1876 proponeva che le analogie tra il sanscrito, il greco, il latino, il germanico e il celtico, non potevano spiegarsi se non supponendo una origine comune di queste diverse lingue. L'ipotesi diventava teoria cinquant'anni dopo, quando Bopp pubblicava la sua Grammatica comparata; ma tutti i tentativi fatti e le ricostruzioni per iscoprire la forma X comune riuscirono vani; tutt'al più serviranno per aggiungere una prova di più al pregiudizio del Patriottismo, come direbbe lo Spencer, poichè i glottologi sostennero quale primitiva ciascuno la lingua della propria nazione. Si è quindi all'oscuro sulla preistoria di queste lingue, si è solo riconosciuto che il lituano presenta caratteri arcaici in maggior numero anche del sanscrito e del battriano. Si suppone anzi che possedendo una letteratura lituana contemporanea della più antica letteratura dell'India, si avrebbero ragioni sufficienti per porre la culla delle lingue ariane nella regione della Lituania. Ora il fatto degli elementi arcaici del lituano, della sua semplicità, della sua primitività varrebbe a farlo riporre tra le lingue meno evolute, arrestate nei loro primi gradi di svolgimento, della famiglia ariana, e adottando il solito criterio si potrebbe dire che questa forma m^5 è precisamente eguale allo stadio a' a^2 a^4 per il quale sono passate le lingue: germanica, celtolatina, greca, per arrivare alle loro forme attuali m' m^2 m^4. La quale conclusione farebbe certo gridare i glottologi e gli evoluzionisti, ma pur sarebbe il risultato logico d'un criterio che appli-

Digitized by Google

cato alla psicologia ed alla sociologia si vuole porti i migliori e più grandi ed inaspettati risultati. Inaspettati certo, quali si possono attendere dall'applicazione di antiquati criteri ad una idea nuova, per la quale ancora non è avvenuto l'adattamento del pensiero umano.

E mi piace chiudere questo scritto parafrasando il brano già citato del professore Canestrini: Ho udito dire più volte, che l'uomo civile è un selvaggio perfezionato; ma questa espressione è errata, perchè se io parto da un selvaggio basso, e salgo nella scala umana verso il più alto, troverò il tipo « selvaggio » vieppiù perfezionato; ma per questa via non arriverò giammai all'uomo civile che è conformato sopra un altro stampo ed atto ad occupare nella economia della natura un posto diverso da quello che occupano i selvaggi. Ora se è vero quanto ho detto, il selvaggio deve costituire da solo un'unica categoria, chi fa entrare l'uomo civile in quella categoria, vi introduce un essere eterogeneo e la rende poco naturale.

Guido Marpillero.

Digitized by Google